



## **Divagazioni come premesse alla carrellata su Dio... secondo i filosofi da Talete a... Heidegger**

*di Don Giuseppe Oliva*

Nell'ordinare il materiale, come suol dirsi, per la stesura dell'articolo promesso (Faronotizie settembre 2016) sull'idea o concetto di Dio nel pensiero dei vari filosofi, da Parmenide ad Heidegger, mi sono accorto che il discorso poteva risultare sfocato, con sottintesi e omissioni non facilmente giustificabili... e allora ho pensato che era meglio premettere alcune osservazioni... cosa che, appunto, intendo fare in questo scritto.

### **Quale Dio...?**

Se si parla di idea o di concetto di Dio, bisogna dire che, dunque, di Dio non c'è pregiudizialmente alcuna immagine o identità, sulla quale la nostra intelligenza si apre per una ulteriore ricerca, per un lavoro di chiarificazione, di definizione o di descrizione: è il caso di dire che Dio, o meglio, la divinità, corrisponde a una nostra esigenza intellettuale o morale alla quale si cerca di dare una identità, donde le varie affermazioni dei filosofi, in positivo e in negativo, che sono l'oggetto della mia carrellata promessa. Mi torna in mente l'osservazione di San Paolo nel suo discorso ad Atene (Atti degli Apostoli, 17,26-30): *"Egli (Dio) trasse da un solo (uomo) tutto il genere umano... perché cercasse Dio, se mai, lo troverà a tastoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. Infatti in lui abbiamo la vita, il moto e l'essere, come dissero anche alcuni dei vostri poeti: "Infatti siamo anche sua progenie". Se siamo dunque progenie di Dio, non dobbiamo credere che la Divinità sia simile ad oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dal genio dell'uomo".* L'osservazione alla quale mi riferivo è *"perché cercasse Dio - a tastoni..."*, che è come dire, impegnare la ragione, cioè l'intelligenza nel soddisfare questa sua esigenza intellettuale o morale... ed ecco la filosofia, che della intelligenza umana è l'attività logica più completa e più suggestiva.

### **L'uomo soggetto indagante**

Riguardo ad una oggettivazione di Dio nelle immagini (antropomorfismo), in pratica come un risultato della fatica di ricerca della sua identità, già nel sec. V a.C., il filosofo Senofane, contemporaneo di Eraclito, con un certo sarcasmo rifiutava questa ipotesi, scrivendo, suppergiù, in questi termini: *" se i buoi o i cavalli potessero costruirsi immagini divine, le farebbero a forma di bue o di cavallo. Come gli etiopi concepiscono le fattezze dei loro dei con il naso camuso e i capelli crespi, allo stesso modo gli abitanti della Tracia li raffigurano biondi e con i riccioli..."* L'osservazione era acuta, veramente... da filosofo... perché in realtà tutta la questione ruota intorno alla domanda: ma... alla soggettività umana, alla sua intelligenza quale ruolo, quale abilitazione è riconosciuta

nella ricerca e nella risposta su Dio? Il grande Immanuel Kant dirà che la nostra intelligenza non è in grado di riconoscere Dio, perché non può oltrepassare il fenomeno. In tutte le altre affermazioni dei filosofi il denominatore comune è... sì, *no, appena, e - bene intesi! - secondo identità diverse, su misura dei vari sistemi di pensiero...* Per cui Dio può equivalere a una produzione del nostro intimo, a un effetto della nostra condizione esistenziale e sociale, alla personificazione della nostra incompiutezza, alla creatività del nostro intelletto e della intelligenza collettiva e storica: il poeta latino Lucrezio scriverà che la paura ha creato gli dei, riecheggiando Epicuro; Marx dirà che la religione, quindi Dio come concetto o idea, è un effetto delle condizioni economiche; Hegel, con tutto l'idealismo, vedrà Dio come componente della capacità logica e dialettica della persona, collocata ora nella sua attività di pensiero, ora nella sua dimensione storica, ora nell'attualità del suo realizzarsi; il deismo settecentesco e... oltre... sentirà Dio come presenza indeterminata e come esigenza dell'animo umano; Nietzsche annuncerà la morte di Dio; pare che oggi prevalga la sensazione della inutilità del riferimento a Dio... insomma ce n'è per tutti... i gusti. C'è anche chi ritiene che Dio... è un argomento serio: riporto una affermazione del filosofo marxista Althusser: *tra l'esistenza di Dio e il marxismo non è questione di ragione, ma è una pura opinione*; per concludere cito, in positivo, una affermazione di Sant'Anselmo d'Aosta, grande filosofo e teologo prima di San Tommaso d'Aquino, affermazione filosoficamente molto discussa: *"Dio è ciò di cui non si può pensare niente di più grande"*.

### **La letteratura...**

E riguardo al pensiero su Dio ci terrei molto a precisare che in merito la letteratura, che talvolta è specchio fedele della filosofia o di una certa antropologia e non di rado fa teologia a modo suo, offre delle provocazioni molto intense e interessanti.

Precedentemente ho rilevato che il nostro pensiero riguardo a Dio può avere modulazioni diverse, atteggiamenti diversi, può sentirlo su varie sintonie della sua natura: il pensiero è il noi che si autotrascende, si spande, comunica, riceve, riporta...

Del poeta austriaco Rainer Maria Rilke ho letto qualcosa, così come della sua vita agitata e della sua arte legata al decadentismo europeo: riporto due sue espressioni poetiche su Dio, che rispecchiano il sentire Dio... ma in quale identità??

*"Spegnimi gli occhi e io ti vedo ancora,/ rendimi sordo e odo la tua voce,/ mozzami i piedi e corro la tua strada,/ senza favella a te sciorrei preghiere!/ Dirompemi le braccia e io ti stringo/ col cuore mio, fatto repente mano;/ se fermi il cuore, batte il mio cervello,/ ardi anche questo e il mio sangue, allora,/ ti accoglierà, Signore, in ogni stilla./ Dicevo prima: ma in quale identità? E Rilke stesso a dare la risposta: "Tutti quelli che cercano, o Dio, ti tentano/ e quelli che ti trovano ti legano/ ad una immagine e ad un gesto./ Noi erigiamo statue davanti a te come pareti/ così che già mille muri stanno intorno a te"*. Devo qui aggiungere che per chi cerca sinceramente Dio Rilke agisce

come spinta a cercare, afferma l'esigenza di Dio... ma chi si ferma a lui continua ad annaspere o a sperimentare la propria insufficienza, che resta tale, e cerca di riscattarsi nella soddisfazione di una sua proiezione in grande (Dio) ma senza incontri, senza sorprese: in pratica il Dio che sento è su misura di me, Dio è un me stesso sublimato.

Sul concetto di Dio un po' cosmico, intimistico, sentimentale, gratificante, dolciastro... ci sono dei versi di Aleardo Aleardi che mi sembra corrispondano esattamente: chi conosce il poeta non ha dubbi in merito; si tratta di un deismo apparentemente placante, ma sostanzialmente non liberante. Ecco i versi:

*Nell'ora che pel bruno firmamento/  
Comincia un tremolio/  
Di punti d'oro d'atomi d'argento,  
guardo e dimando: Dite o luci belle,  
Ditemi: cos'è Dio?/  
Ordine--mi rispondono le stelle./  
Quando, all'april, la valle, il monte, il prato,  
I margini del rio/  
Ogni campo di fiori è festeggiato,  
Guardo e dimando: Dite o bei colori/  
Ditemi: cos'è Dio?/  
Bellezza --mi rispondono quei fiori./  
Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla/  
Amabilmente pio,  
Io, chiedo al lume della tua pupilla:  
Dimmi, se il sai, bel messaggier del core/  
Dimmi che cosa è Dio?/  
E la pupilla mi risponde: "Amore".*

### **Tra incomprensibile e conoscibile**

Come si può facilmente rilevare dall'insieme, tutto ruota intorno al concetto di trascendenza e di immanenza, cioè nel pensare a Dio come a una entità distinta dalle cose o in esse fusa: Mente, Atto puro, Motore immobile, Potenza creativa... che indicherebbero una entità distinta... sono controbilanciate da... Essere universale, Spirito universale, Materia, Storia, Soggettività personale... che indicherebbero una entità fusa nelle cose, nei soggetti umani, nel tempo. E' il caso di dire che l'entità detta dio (con la minuscola) tanto essa può risultare inconsistente e multiforme e tanto essa può essere intesa come una certa esigenza logica e psicologica o un fantasma al quale occorre dare il nome di Dio o di dio.

Inquadrata in questi termini - ovviamente discutibili, ma per me senza alternative - la questione su Dio-dio può risultare una rispettabile attenzione e un tema obbligato per la sua ricorrente interferenza nel pensiero sistematico o nella antropologia storica ed esistenziale, ma può anche risultare una noia ripetitiva, per cui *l'antiteismo*, cioè il ritenere Dio non più oggetto di riflessione e di studio, talvolta può essere anche l'effetto di una certa stanchezza e di una inutilità argomentativa: perché il tema realmente è unico per la sua ineliminabilità e per la sua incomprensibilità.

Proprio riguardo alla incomprensibilità ho trovato nei miei lunghi studi su Dio, alcune illustrazioni negli scritti del domenicano A.D. Sertillanges, del quale ho potuto leggere i due, per me interessanti, volumi *Il cristianesimo e le filosofie*; trascrivo due suoi pensieri: 1) *"Coloro che di Dio e del divino esigono una prova palpabile somigliano a quei fanciulli che avevano deciso di raggiungere l'orizzonte nella speranza di*

toccare il cielo". 2)"Dio supremo e senza principio non può essere chiamato né un essere; né un non essere - proclama il saggio indù. Del pari Jacopone, o qualsiasi altro sotto il suo nome, canta misteriosamente "quello ch'è non si può dire/ puossi dir quel che non è". lo pseudo-Dionigi ne trae le conseguenze dicendo: la rilevazione della luce inaccessibile ci vien fatta quaggiù in qualche modo per un raggio tenebroso, per un lampeggiamento d'ombra. Mi torna in mente una affermazione dello scrittore francese André Gide:"Ogni natura indica Dio, nessuna lo rileva. Appena il nostro sguardo si fissa sopra una di essa, ogni natura ci allontana da Dio": chi ha letto Gide sa bene come in questa breve frase ci sia veramente tanto della sua vita inquieta e della sua arte raffinata. E si potrebbe dire tanto su questo aspetto di ambiguità della realtà, ma anche del nostro essere. L'incomprensibilità di Dio è verità di ragione e di fede solo che la fede ne afferma la conoscibilità, la credibilità, la sperimentabilità... e ciò è detto... di passaggio... perché ne parlerò compiutamente... in un altro scritto... Per ora aggiungo questo pensiero, che mi è piaciuto molto, del teologo, poi papa, Benedetto XVI, Joseph Ratzinger: "*Se c'è una cosa che la faticosa storia dell'umano e cristiano lottare per Dio dimostra, è che ogni tentativo di afferrare Dio con il nostro comprendere conduce all'assurdo. Possiamo parlare correttamente di lui unicamente rinunciando alla pretesa di comprenderlo e lasciandolo sussistere nella sua incomprendibilità*".

### **Pro e contro...**

Penso sia utile, per altro verso necessario, ricordare qui che ogni soggetto umano pensante è prima di tutto persona esistente, quindi con una sua identità che sta nel suo pensare, anzi lo costituisce: ciò per dire che ogni affermazione pro o contro Dio è indicativa di un soggetto concreto, quindi ogni valutazione che si può dare non deve prescindere dal soggetto. Chi ha letto *Le Confessioni* di S. Agostino troverà suggestiva la descrizione della sua esperienza di Dio... osservando il creato o riflettendo su di esso. Trascrivo quella pagina: "*Interrogai la terra... interrogai il mare... gli abissi e gli animali che strisciano. Risposero: non siamo noi il tuo Dio, cerca sopra di noi... Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle... risposero: neanche noi siamo il Dio che tu cerchi. Allora dissi a tutte le cose che stanno intorno alle porte della mia carne: mi avete detto che voi non siete Dio: ditemi almeno qualcosa di lui. gridarono a gran voce: Egli ci ha fatte. Io, uomo interiore, ho conosciuto queste cose; io anima, per mezzo dei miei sensi corporei. Interrogai la mole dell'universo riguardo al mio Dio: mi rispose: non sono io. Egli mi fece (Conf. X,6). E' evidente in questo tratto il sentire Dio più che il cercarlo, ma non manca però neppure il taglio filosofico, per via di quelle prove cosmologiche che poi in S. Tommaso saranno ben formulate nelle sue celebri cinque vie, discutibili finché si vuole, ma non prive di valore. Sul versante contrario, quello cioè del rifiuto pregiudiziale di Dio, ho chiaro il ricordo delle impressioni riportate dalla lettura*

di alcune pagine del filosofo materialista Feuerbach, dal quale partirà Marx, distaccandosene e superandolo: "*La svolta della storia sarà il momento in cui l'uomo prenderà coscienza che il solo Dio dell'uomo è l'uomo stesso: homo homini Deus*" e "*Lo scopo dei miei lavori è di fare degli uomini non più dei teologi, ma degli antropologi, di condurli dall'amore di Dio all'amare degli uomini, dalle speranze dell'aldilà allo studio delle cose di quaggiù*". Come si vede, si tratta di un ateismo un po' arrabbiato... che poi in Marx-Engels diventerà... scientifico, per trasformarsi in... politico, cioè ideologia di Stato, con l'ambizione di formare l'uomo nuovo, il cittadino del mondo.

### **Quando poi...**

fra la filosofia greca e la religione, ebraica prima, e cristiana poi, ci sarà l'incontro-confronto e il camminare parallelo tuttora in atto... l'argomento-Dio rimarrà, per un verso, distinto tra filosofia e teologia ma necessariamente si fonderà per certi aspetti nell'unità dell'uomo in ricerca, degli interrogativi sul senso della vita, delle cose e del tempo: ci sarà Filone d'Alessandria, quindi Plotino, poi S. Agostino, S. Anselmo d'Aosta, S. Tommaso d'Aquino... ma, in campo laico, chi lascerà un segno più marcato sarà il francese Pascal, contemporaneo di Cartesio: nei suoi *Pensieri*, filosofia e teologia, in modo del tutto personale, s'intrecceranno tanto da costituire una *peculiarità pascaliana* ancora oggi di grande valore. Ma l'antropologia cristiana avrà un ruolo di centralità, come tesi o come confronto, nella questione *dell'uomo problematico, dell'uomo sofferente, dell'apparente absurdità della condizione umana*,... Kierkegaard sarà un interprete dell'angoscia umana... e tra fede e ragione, tra filosofia e teologia, tra mistero immanente e mistero rilevato.. Dio s'identificherà in certo qual modo in Cristo, perché dell'uomo ha detto più e meglio... ma Cristo non è ... filosofia... è fede...

### **In definitiva:**

- a) il rispetto verso ogni pensatore non deve mancare mai, perché ritengo che ogni attività di pensiero nei confronti di Dio è lodevole: è la risposta a una esigenza di natura;
- b) nel confronto tra le varie tesi, positive o negative, conviene analizzare tutto e decidersi: ma ogni decisione, in genere, non è arido prodotto logico, perché la persona... non è solo pensiero... astratto!
- c) fede e ragione, per quanto distinte, spesso con-suonano, perché la fede è *un di più della ragione, non un contrario della ragione*...
- d) ... e dopo aver sorvolato quasi tremila anni di... discorso su Dio... forse concluderò che l'uomo è grande se è in grado di *autotrascendersi* nell'interrogarsi su Dio, ma non è meno grande quando ammetterà *di essere in grado anche di autotrascendersi accettando* Dio che si rivela e si avvicina con un volto, che è quello di Cristo...

